

6^a Domenica di Pasqua (2015)

At 26,1-23; Salmo 21; 1Cor 15,3-11; Gv 15,26-16,4

Ancora un brano dai discorsi di addio del vangelo di Giovanni. Nel quarto vangelo – come più volte abbiamo ricordato – il discorso pubblico di Gesù è fondamentalmente polemico, è un discorso di giudizio rivolto contro i Giudei. Il discorso edificante, rivolto ai discepoli, è tutto raccolto entro la cornice dell'ultima cena. I temi fondamentali di quel testamento spirituale sono tre: la promessa di un altro Consolatore; la missione affidata ai discepoli di rendere testimonianza e il comandamento dell'amore; il modello è quello offerto da lui stesso. Il brano di questa domenica, l'ultima prima dell'ascensione, riguarda la missione affidata ai discepoli di rendere testimonianza.

I discepoli dovranno essere testimoni insieme all'altro Consolatore. Più precisamente, essi saranno in grado di rendere testimonianza soltanto grazie alla testimonianza che a loro stessi sarà resa dallo Spirito. Che vuol dire rendere testimonianza? Nei giorni della sua vita terrena Gesù non è stato creduto. Davvero non è stato creduto? Non si dovrebbe forse dire che non è stato capito. Avrebbe dovuto spiegare meglio, insistere. Insistendo, avrebbe alla fine sciolto le incomprensioni. Non insegna Gesù stesso che non si deve mai giudicare nessuno; non si deve dunque mai dare la colpa. E invece no, i vangeli danno la colpa; *Giovanni* poi lo fa in maniera addirittura spietata; giudica senza sfumature i Giudei, che non è stato creduto. A un difetto di comprensione si sarebbe certo potuto rimediare con un supplemento di spiegazioni; ma al difetto di fede si può rispondere soltanto con la testimonianza, e se necessario col martirio.

Nel vangelo di *Giovanni* in particolare Gesù propone con inesorabile insistenza questa interpretazione del suo insuccesso: non è che non sia stato capito; non hanno voluto capire; e non hanno voluto capire perché per capire occorre credere. Essi lo hanno accusato, insultato, deriso; in tutti i modi hanno cercato di farlo tacere. Alla fine lo hanno ucciso. Per un attimo hanno pensato: “Ce l'abbiamo fatta; la discussione è finalmente chiusa. Ma invece è venuto l'altro Consolatore.

Egli è stato prima di tutto lo strumento della risurrezione: Dio lo ha *risuscitato il terzo giorno secondo le scritture; apparve a Cefa, e quindi ai Dodici*. In seguito *apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta*. Apparve allora a tutti chiaro che la discussione non era affatto chiusa. Si riaprì il processo. La maggior parte dei testimoni del Risorto viveva ancora, quando Paolo scriveva ai *Corinzi*. Viveva anche lui, Paolo, e anche a lui egli era apparso, per ultimo, *come a un aborto*. Condizione essenziale per essere testimoni del Risorto è averlo visto. Ma non basta. Testimoniare non vuol dire soltanto riferire quello che gli occhi hanno visto; vuol dire deporre in favore di Gesù nel processo che fin dall'inizio i principi di questo mondo gli hanno fatto. Fino ad oggi Gesù è sotto il processo; lo accusano tutti quelli che contano in questo mondo.

Per rendere testimonianza in suo favore non basta dunque averlo visto; occorre anche credere in lui, e in tal modo rinascere dall'alto, essere rivestiti di forza, diventare altri rispetto a quel che si era prima.

Paolo, nella testimonianza resa in processo davanti al re Agrippa, dichiara con chiarezza d'essere rinato. Il carattere improvviso e violento di questa sua nuova nascita giustifica l'immagine dell'aborto. Nonostante molto breve sia stato il tempo di gestazione, Paolo è venuto alla luce vivo e forte. La sua rinascita non è stata semplicemente un nuovo inizio; ha assunto invece la forma di una confessione; egli confessò l'errore della vita precedente. La voce stessa gli aveva chiesto ragione di quella vita: *perché mi perséguiti?* La vice lo aveva costretto a confessare che la vita anteriore era stata segnata dalla resistenza a una luce interiore: *È duro per te rivoltarti contro il pungolo*.

Saulo interrogò la voce: *Chi sei, o Signore?* Gli rispose, confermando che già in precedenza appunto di lui si trattava nella vita di Paolo: *Io sono Gesù, che tu perséguiti*. Saulo sapeva così poco di Gesù, che l'accusa aveva di che apparire esagerata. Saulo perseguitava Gesù? Ma no, c'era stato soltanto uno spiacevole fraintendimento; con qualche spiegazione in più lo si sarebbe potuto appianare. Questo è un pregiudizio oggi molto diffuso: "Ci sono problemi? Parliamone". Con qualche spiegazione ci si può sempre capire. Saulo sa bene che invece quel che manca non è una spiegazione in più, ma una conversione. Così gli dice anche il Signore: *Ora àlzati e sta' in piedi*; la visione infatti lo aveva gettato a terra. *Io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò*; Paolo dovrà essere testimone non solo di cose viste, ma di parole credute, di speranze vissute. Paolo potrà rendere testimonianza soltanto a prezzo di fede e speranza personali.

Appunto questa fede e questa speranza consentiranno a Paolo di essere liberato *dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando*: libero dal popolo di Israele e dalle nazioni pagane. Paolo è liberato, nel senso che non dipende più dai loro modo di sentire e pensare, di sperare e temere. Libero da loro, potrai essere per loro come uno che apre gli occhi, *perché si convertano dalle tenebre alla luce, dal potere di Satana a Dio*. Soltanto grazie alla sua personale conversione Paolo potrà essere testimone del vangelo, e dunque fautore della conversione, di tutti i popoli della terra.

L'ultimo apostolo, come gli altri, è costituito testimone del Risorto mediante il dono dello Spirito. *Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me*. Al di là della testimonianza dei vostri occhi sarà la testimonianza di questo altro Consolatore che vi consentirà di prendere posizione nel processo che oppone Gesù al mondo. Sostenuti dalla testimonianza del Paràclito *anche voi darete testimonianza*. Voi – dice Gesù agli undici durante al cena – *che siete stati con me fin dal principio*. Da capo torna il riferimento all'aspetto umano, molto umano, della testimonianza. Gli undici potranno essere testimoni perché compagni dell'Agnello durante i giorni del suo cammino sulla terra. Non sarebbe servito aver visto il Risorto con gli occhi, se alla visione non si fosse aggiunta la conversione del cuore. Non sarebbe servito aver vissuto tre anni o giù di lì con il Risorto, se al ricordo molto umano e molto caro di quei giorni non si fosse aggiunta la luce dello Spirito.

Proprio perché resa in giudizio, testimonianza ha un prezzo. *Vi scacceranno dalle sinagoge*; sta per venire *l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*. Gesù sa che la religione è sempre sorgente di contrasti violenti; ogni violenza si ammanta facilmente di giustificazioni religiose. Non si può evitare questo; occorre che la testimonianza della verità, anche se causa di violenza, non si lasci contagiare; rimanga sempre pacifica. Lo Spirito Santo ci aiuti a rimanere fermi, e insieme nella pace.